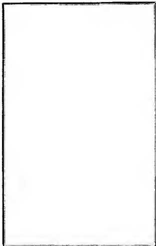
ELOGIO DI ALLEGRA COEN MORTA IL 16 GIUGNO 1870 LETTO NELLA...

Isacco Giuseppe Cingoli









ELOGIO

DI

ALLEGRA COEN

MORTA IL XVI GIUGNO MDCCCLXX

LETTO NELLA SETTIMA

DA ISACCO GIUSEPPE CINGOLI

MAESTRO E MINISTRO DEL CULTO

DELLA

UNIVERSITÀ ISRAELITICA DI URBINO







URBINO

TIPOGRAFIA DEL METAURO

1870

La buona fama val meglio che il buon olio odorifero,
e il giorno della morte meglio che il giorno della natività

Ecclesiaste Cap. VII. 1.

Oh quanti sono i travagli e le pene a cui è soggetta l'umana creatura in questa misera vita! Ha ella ben ragione di piangere tosto che respira l'aura vitale incominciando da quel momento a patire di freddo, di caldo, di fame e di sete, e a provare tutti gli effetti della sua debolezza. Quante fatiche poi quanti stenti non deve tollerare per provvedere al proprio sostentamento e alla propria conservazione! Quante privazioni per educare la coscienza, per acquistare cognizioni, per migliorare la sua trista condizione, per contribuire, com'è in dovere, al perfezionamento sociale e al bene comune! E pur troppo allorchè pare giungere per essa il momento di raccogliere il frutto delle sue virtù, delle

abitazione. Una disgrazia troppo grave era accaduta; perocchè era cessata dalla vita naturale Allegra Coen, colei che tanto amore, tanta pace, tanto onore aumentava non solo in questa famiglia, ma in qualunque luogo la sua parola, la sua benefica azione fosse penetrata. Ad esprimere lo stato d'angoscia del suo diletto marito, dei cari suoi figli, dei suoi congiunti non mi reggono le forze; tanto era cosa commovente e lagrimevole. Le persone qui venute volevano, ma non potevano porgere parole di conforto, chè a tutti straziava il cuor la pietà, pensando quali vincoli di scambievole amore aveva rotto di un tratto la morte. L'ottima moglie era, e per sempre, rapita al virtuoso marito; a colui ch'ella amava e riveriva dopo Dio, e ne aveva in cambio altrettanto amore e rispetto. La volontà dell'uno era quella dell'altro e la conformità del volere li rendeva concordi nell'operare. O benedetto matrimonio per cui i due consorti furono più strettamente uniti nello spirito che nel corpo. La quale unione, avendo per fondamento la bontà dell'animo, aumentava di giorno in giorno l'affetto maritale e per esso le premure scambievoli e il sollecito studio della comune felicità e del prospero stato della famiglia crescente nei buoni costumi e nella benedizione di Dio. Ma non è bisogno, o Signori, che io vi ricordi come l'ottima moglie si dimostrò ottima madre nell'istruire e bene accostumare i figliuoli,

chè la pietà, della quale foste compresi, moveva specialmente dal considerare quanto profondo dolore dovesse occupare in quella notte funesta il marito ed i figli di donna tanto savia e tanto amorevole. Divulgatasi alla mattina la fatale notizia tosto per ogni dove s'udirono pianti e lamenti. Chi lamentava la sincera amica, chi la buona madre, chi la pietosa benefattrice, chi la assennata consigliera. La nostra comunità israelitica ebbe a deplorare nella perdita di questa donna, la perdita di uno dei più validi appoggi nell'assistenza dei miseri. E per verità quantunque la sua condizione le avesse permesso di vivere nelle agiatezze, pure ella preferiva il bene del pubblico a quello della sua persona. Il povero, a qualunque culto fosse appartenuto, di qualunque opinione fosse stato, non partì da lei senza aver ricevuto conforto in fatto ed in parola. E se misericordia altro non è che avere a cuore l'altrui miseria, fu veramente questa la sua virtù prediletta, siccome dimostrò per tutta la vita nell'opera della limosina. Ella mostrava di sapere che la limosina è presidio della fede, cancellamento dei peccati, e prova di giustizia, facendo conoscere quali sien coloro che amano il vero culto di Dio. Ella sapeva che la misericordia è madre di benevolenza, pegno d'amore, legame d'amicizia e fermezza della vita. L'uomo è fatto a immagine di Dio, ma per niun' altra virtù a lui tanto si rasso-

miglia quanto per la misericordia, perocchè Dio la riceve più volentieri che i numerosi sacrifici, e l'ama tanto che si compiace di essere chiamato il Dio della misericordia. E veramente Egli trasse gli gli uomini all'amor suo creando il cielo e la terra con quanto in essi si contiene, ma molto più usando al suo popolo misericordie infinite. Ed è perciò che la nostra buona Allegra doveva riguardare questa virtù come la virtù di Dio, e la pienezza di tutte le altre.

E aveva letto per avventura e raccolto nel suo cuore la parola di Dio che dice: *Quando vi sarà in una delle città della tua terra alcuno dei tuoi fratelli, che sia bisognoso, non indura e il tuo cuore, e non serrar la mano inverso il tuo fratello. Anzi aprigli la mano e prestagli quanto gli fia di bisogno. Non ti dolga il cuore somministrandogli l'occorrente; perciocchè per questa cagione l'Eterno tuo Dio ti benedirà in ogni tua opera, ed in ogni tuo acquisto* (1) E doveva pensare: se gli uomini si giovassero e sostenessero l'un l'altro, niuno stenterebbe, niuno avrebbe bisogno di mendicare; chè Dio benedetto ha provveduto per tutte le sue creature, e da lui riceviamo di che possiamo alleggerire l'altrui miseria. Chi porge il seme al seminatore, se non Iddio? chi manda la pioggia a' suoi tempi e dà vigore al sole di maturar

(1) Deut. Cap. XV. 7, 8, 10.

le biade, e pastura a tanti animali, acciocchè ci cibiamo delle loro carni, e ci vestiamo delle loro lane, se non Iddio? E dunque Iddio che pasce i famelici, che copre gli ignudi; Iddio che palesò il tesoro delle dottrine, e lo consegno a Giacobbe suo diletto. Dalla benignità di Dio son venute le arti, le scienze, l'ingegno e qualunque cosa è necessaria all'uso di nostra vita. E quindi ragionava in suo cuore: se Dio ci è tanto largo dispensatore delle sue inestimabili ricchezze, se è così liberalissimo che ci somministra tanti e tali beni, perchè noi povere creature fatte a sua immagine non lo vorremo imitare? Eran questi, presso a poco, o Signori, i pensieri e i sentimenti della donna che qui siam venuti a suffragare ed onorare. Oltre a ciò: la grandezza della patria, la prosperità della sua provincia, il bene del comune era da essa desiderato. Il rispetto alla nostra fede religiosa, il decoro del nostro Tempio, l'ordine della nostra comunità era da lei procurato. Tali virtù la rendevano oggetto d'ammirazione e d'amore per qualunque avesse avuto il gran bene di praticarla.

Oh! quale commovente spettacolo si manifestò in quella notte funesta che tu ci abbandonasti, o buona Allegrina, spettacolo che avrebbe eccitato il pianto al più crudo fra i mortali. E chi non piangeva in quel caso così lagrimevole? Guai se avesse continuato più oltre quel terribile stato,

e se a tanta agitazione di dolore non fosse seguita alcuna calma pur di quando in quando perturbata ed interrotta dal pianto e dai lamenti.

È colla calma, o Signori, che possiamo approfittare del prezioso dono della ragione, la quale c'insegna che tutto quanto fu al mondo creato è meraviglioso per la sua perfezione; in tutto rinviensi la somma sapienza, onnipotenza, giustizia e clemenza del Creatore, e che per ciò l'uomo dotato di ragione e per il quale furono fatte tutte le cose, egli solo sarebbe l'opera imperfetta della creazione se non potesse aspirare alla salute eterna. Perchè formarlo un essere ragionevole? per renderlo forse maggiormente infelice? Ah! no: chè Dio è misericordiosissimo.

Nel corso della presente vita l'umana creatura è soggetta a continui disagi troncati di quando in quando da qualche soddisfazione, da qualche piacere, che sembra debba piuttosto servire a darle forza per sopportarne de' nuovi, finchè poi giunge il momento che l'Eterno pare le dica parti da questo luogo di pene. Allora l'umana creatura stanca e spossata dalle amarezze, dai dolori, dalle disgrazie, disponesi con rassegnazione all'abbandono della vita presente, riconosce col fatto che cosa essa sia, spera nell'altra vita e sen va lasciando ai suoi posteri la cara memoria di sè nel suo virtuoso operare, e la speranza di ricongiungersi a lei

nella pace dei giusti. Questa ferma speranza, che ogni cuor ben nato possiede, è quella che fa tollerare i mali da cui l'uomo è afflitto in questa valle piena di miseria. E quella pure esser deve nella quale si ha da cercare qualche conforto al dolore cagionatoci per la grave perdita della venerabile donna che qui siamo convenuti a piangere ed onorare. Ma più d'assai verremo a rendere onore alla sua benedetta memoria se ci studieremo imitarla nel tollerar con rassegnazione que' mali che non possiamo schivare; nell'avere misericordia degli infelici; nel soccorrerci scambievolmente con amore fratellevole; nel restar saldi nella fede e nella speranza che Dio ricompensa nell'altra vita con eterna beatitudine le opere virtuose: beatitudine ch'Ella certamente si è meritata e godrà presso Dio il cui nome sia benedetto in eterno.

